Anno VIII. Giovedì 22 Settembre 1881 Num. 15

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA PELLAGRA

Io aveva letto le magnifiche discrizioni sull'incoronamento della Madonna avvenuto questi giorni a S. Vito del Tagliamento sotto la sapientissima direzione del comitato diocesano, per cui alla Madre di Gesù Cristo in grazia di una corona pervenne più splendida dignità, più grave maestà, più ampia potenza. L'animo mio penetrato da quella misteriosa unzione, che i sacerdoti giustamente appellano *celeste, exultavit in Domino* pensando alle varie migliaja di lire spese divotamente in cera, in polvere pirica, in fuochi bengalici, in illuminazioni, in musiche, in addobbi sfarzosi, in relativi pranzi colle annesse carrozzate ed in tutti quei necessarj accessorj, che sono reclamati dal decoro della Santa Madre Chiesa. Io gongolava dalla gioja, era profondamente commosso da una certa interna allegrezza considerando, che in confusione degli eretici, dei protestanti, degli evangelici e di ogni generazione d'increduli soltanto la Chiesa di Roma sa produrre questi miracoli di devozione e di entusiasmo religioso.

Io era tutto profondamente immerso ed altamente assorto in questa soprannaturale e dolcissima meditazione, che di fragrante balsamo m'inondava tutti i meati del mio povero coricino, quando fatalmente mi venne in mano l'opuscolo col titolo di *Pellagra* compilato dal sig. Giuseppe Manzini segretario dell'Istituto Tecnico. — Mi dicono, che sono facile alle impressioni come le donne e passo d'un punto dall'allegrezza al dolore. Ciò dev'essere vero, benchè non me ne sia mai accorto Perocchè appena cominciato a leggere l'opuscolo, una fosca nube mi si sparse sul viso (mi sono guardato nello specchio contro la mia abitudine), il pallore mi tinse le gote ed un freddo sudore mi corse per le membra. Giunto alla pagina 23, il libro mi cadde di mano. E a chi non cadrebbe, o almeno chi leggendo non si sentirebbe stringere il cuore a questo periodo, che io riporto testualmente: « Se nel basso suburbio di Udine, secondo una relazione del Sindaco basata a riferte mediche, v'è un terzo di popolazione pellagrosa; se Sesto al Reghena ne ha 700, Codroipo 215, Varmo 190, Aviano 150, Pasian Schiavonesco un terzo di popolazione: se a Meretto di Tomba, a detta di quel medico dottor Carlo Minciotti, vi sono ragazzi a dieci anni con sintomi di pellagra, i quali, ove non si ponga rimedio, saranno tutti morti a 30 anni, è proprio il caso di domandarsi, dove si va e quale avvenire si prepara non al solito medico in condotta, ma al nostro paese, cui son tolte e scemate le forze necessarie alla produzione del suolo »

Qui lascio lo scherzo e domando sul serio: Si può divertirsi, tripudiare, gozzovigliare con tranquilla coscienza, e spendere inutilmente il danaro in fuochi di Bengala ed in illuminazioni, quando vi sono tanti infelici, che chiedono pane, diventano preda della pellagra? Può egli Iddio, può la Madonna compiacersi delle nostre sfarzose dimostrazioni, se siamo sordi alla voce dei nostri miserabili fratelli, che muojono di fame innanzi a noi, che possiamo ajutarli? Non sarebbe esso più accetto in cielo il nostro obolo, se invece di essere convertito in vani spari di mortaletti ad onore del Padre e della Madre fosse rivolto a scemare la fame dei loro figli?

Rivolgo questa dimanda, ai portabandiere della setta clericale, che ingannano le popolazioni ed abusando della fede coloriscono i loro tripudi e le loro baldorie coll'aspetto religioso. Se vogliono godere, padroni; se vogliono spendere il loro danaro ed hanno la coscienza di spenderlo così malamente, padroni; e se hanno anche la fortuna di allucinare e di abbindolare gl'ignoranti e di smungere le borse, come sempre avviene in tali circostanze, giacchè le legge è tollerante, sieno pure padroni; ma non sono padroni di abusare della religione, che è patrimonio di tutti. Sotto questo aspetto ci facciamo lecito di censurare la condotta dei vescovi, dei parrochi e dei comitati così detti cattolici convenuti a S. Vito del Tagliamento. No, non è la religione, ma altro scopo, che li ha radunati in quell'amena cittadella. Noi non vogliamo investigare, se colà li abbia chiamati desiderio di divertirsi a spese dei [illegible] ovvero politica ostile al governo. Certi siamo, che vera religione non ci entra nè poco nè niente, E ne sono chiarissima prova i 1131 pellagrosi del distretto di S. Vito, pei quali non si spese una parola efficace in mezzo ai tripudj vescovili e parrocchiali. E se questi signori insisteranno di essere convenuti in s. Vito eccitati unicamente da sentimenti religiosi, noi diremo, che sono impostori. Perocchè chi non ama il prossimo, cui vede, non ama nemmeno Dio, cui non vede; e chi non ama Dio, non è religioso. Fa spavento, che in un solo distretto di 28,404 anime vi sieno 1131 pellagrosi e che nel capoluogo convengano i ministri del culto coi loro fautori a banchettare. Pare proprio, che abbiano fatto a bello studio per insultare meglio alla miseria ed alla sventura. Oh quante benedizioni avrebbero avuto da quei poveri, se invece di vituperare la Madre di Gesù Cristo col farla servire ai loro iniqui intenti avessero asciugato una lagrima a quelle creature macilenti, dagli occhi vitrei, dalle labbra cenerognole, salivanti, dalle braccia stecchite, dal

volto impresso di ebetismo e di pazzia! Ma non è pericolo che vadano soggetti a simili debolezze gli uomini, che suonano in piazza la tromba per annunziare ai quattro venti le loro pratiche religiose e ne menano vanto. Essi sono inspirati ad un'altra carità cristiana, a quella del Fariseo nel tempio di Gerusalemme, affinchè sieno veduti dagli uomini, *ut videantur ab hominibus*, e sieno salutati maestri. Sono però più furbi, più sacrileghi di lui, perchè hanno intessuto coll'obolo dei fedeli una corona, con cui tentano di coprire la loro superbia ed altri ancora più maligni intendimenti.

Se i principi dei sacerdoti avessero un filo di carità, invece di sbraitare continuamente contro la società civile, che fa tanti sacrifizj per alleggerire le sofferenze delle classi bisognose, si unirebbero ai buoni patriotti invitando il clero inferiore a seguire l'esempio per rendere meno amara la vita a tanti disgraziati. Inutile speranza! L'albero cattivo non produce buoni frutti. L'episcopato è guasto ed opera conforme a sua natura. Chi ha dischiuse tante voragini, che inghiottono la carità privata? I vescovi colle loro associazioni religiose. Fate il conto del denaro, che viene sciupato in Friuli in un anno dalle Figlie di Maria, dalle Madri Cristiane, dalla Gioventù Cattolica, dalla Santa Infanzia, dai comitati parrocchiali, dai congressi clericali, dalle collette dell'amor filiale, dai giubilei, dai pellegrinaggi e da tanti altri vampiri, che succiano il sangue dei fedeli e dimandate, quanto di questo danaro fu convertito in opere di beneficenza e specialmente a sollevare i pellagrosi. Se per vergogna non vi daranno la risposta, immaginatevela da voi stessi, perchè difficilmente dà chi avidamente raccoglie.

O voi, che ipocritamente vi spacciate per ministri di Dio, pensate a queste parole, che voi farisaicamente battezzerete per parole di uno scomunicato e le terrette in non cale. Non per questo noi vi manderemo all'inferno, come è vostro costume di mandare quelli, che non vi vanno a seconda. Noi lasciamo, che vi mandi Iddio ove vorrà, quando sarà giunto il tempo. Soltanto vi denunziamo, che ormai il popolo è a cognizione dei vostri rigiri e dei vostri inganni e che pochi lustri ancora basteranno a denudarvi del tutto perfino agli occhi degli ignoranti, che soli ormai accorrono alle vostre commedie. Sui tristi, che ora vi spalleggiano, perchè i buoni li hanno rigettati, voi non potete fare alcun conto. Essi, tostochè giungerà l'ora del pericolo, vi abbandoneranno con quella stessa facilità, con cui voi li avete accolti, affinchè vi tengano bordone. State sicuri, che da qui a pochi anni non avrete grande concorso neppure a S. Vito, quandanche vi venisse il ticchio di coronare il Padre Eterno, che forse avete riservato per ultimo tentativo innanzi a chiudere bottega. Per altro una via vi resta ancora. Se non volete *dimettervi* come Mac-Mahon, *sottomettetevi* alla coscienza pubblica, adoperatevi in vantaggio della società, che vi nutre, vi pasce, v'ingrassa, applicate a sollevare le miserie dei fratelli quel danaro, che dalla credulità altrui espilate sotto pretesto di religione, e date principio alla vita nuova col prendervi cura dei pellagrosi.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 47

Tre indirizzi pubblicò il *Cittadino Italiano* in omaggio al vescovo in data 9-10 agosto. Il primo è sottoscritto dai preti di Mortegliano, che protestano contro gli sfregi fatti al loro *veneratissimo Pastore*. Noi non conosciamo questo autorevole clero, ma la fama che corre di lui, ci dispensa dall'occuparcene. Di quel giudizio facciamo quel conto, che gli Udinesi facevano del povero Noni.

Il secondo è sottoscritto dal parroco di Povoletto e dai preti di quella parrocchia. In quell'indirizzo si parla *dell'indegna temeraria condotta di certi nostri sconsigliatissimi confratelli.*

Chi più sconsigliato e temerario del parroco di Povoletto, il quale si era esibito di entrare in polemica con uno studente evangelico e poi alla prima objezione non seppe aprire bocca e declinò dalla controversia colla scusa che non poteva rispondere senza autorizzazione della curia? Bel ritrovato invero, che mette in salvo tutti gl'ignoranti, fra i quali merita posto distinto il parroco di Povoletto, il quale essendo imbecille tratta gli altri d'*indegni, temerarj, sconsigliati.* Fra i sottoscrittori apparisce anche P. Antonio Coren. Noi gli siamo grati del consiglio datoci per iscritto. Scommettiamo, che non avrebbe ardire di venirci a insegnare la moralità a voce; perocchè sarebbero pochi i vizj, di cui potrebbe rimproverarci, ed a cui noi non potremmo rispondere a buon diritto: *Medice, cura te ipsum.*

Il terzo è di un parroco della Carnia. Noi lo riportiamo per intiero perchè è un modello di stile burocratico.

« Il sottoscritto parroco, assieme al Mans. di Collina, deplorano altamente il contegno di quei sacerdoti che, in onta alle leggi canoniche, ebbero l'ardire di provocare la chiamata di S. E. Ill. e R.ma, dell'Angelo dell'Arcidiocesi presso i tribunali civili per fatti di sua giurisdizione eccl.; e facendo voti pel loro ravvedimento offrono per l'ammenda inflitta a S. E. Mons. Arcivescovo il primo L. 2 ed il secondo L. 1.

Sigilletto li 4 agosto 1880.

P. Pietro Longo parr. e qual commissionato dal Mans di Collina.

Se a qualche bamboccio venisse la voglia di provare la penna in siffatte rugiadose baggianate, scriva *insieme* e non *assieme*. Se poi avesse ad esprimere il pensiero del parroco Longo dica « Il sottoscritto parroco ed il mansionario di Collina. » Prima di tutto impari le concordanze e non dica: *Il sottoscritto deplorano ed offrono.* Queste sconcordanze non si tollerano neppure nei bambini delle prime scuole elementari. Si potrebbe perdonare tale errore nel solo caso, che il reverendo di Sigilletto si fosse espresso così: Il sottoscritto parroco insieme al suo asino deplorano ecc. poichè vi sarebbe un po' di relazione fra i due soggetti, ed anche parità di merito.

È poi una solenne buffonata il dire, che il vescovo fu chiamato innanzi ai tribunali civili a render conto della sua giurisdizione ecclesiastica. Monsignor Casasola ed il suo degnissimo vicario generale mons. Someda dovevano servire di testimonj nella lite per diffamazione contro il *Veneto Cattolico*, che si era rifiutato di palesare l'autore di un articolo mandatogli dal suo noto corrispondente di Udine. In quell'articolo era detto, che Enrico Angelucci era un semplice stagnajo e che abusivamente vestiva da cappuccino e che l'abate Vogrig sacrilegamente lo proponeva a cappellano di

Pignano. Il vescovo ed il suo vicario erano chiamati a deporre la verità contro l'asserto del *Veneto Cattolico*; poichè essi avevano incaricato quel frate a celebrare otto messe. Nessuno poteva essere testimonio più autorevole di essi, e dei cappuccini di Udine, coi quali il detto frate alloggiava, mangiava e celebrava il divino officio. Come può il parroco Longo avere la sfacciataggine di asserire, che in questo affare ci entri la giurisdizione ecclesiastica del vescovo? Se è così ignorante, farebbe bene a pascolare le capre e a non intrigarsi nei fatti altrui. Ma il vescovo ed il suo vicario si rifiutarono di comparire in giudizio, poichè se avessero detto il vero, avrebbero grandemente nociuto al *Veneto Cattolico* e più ancora all'autore dell'articolo, persona carissima al vescovo. Se poi avessero detto il falso, si avevano argomenti chiari a convincerli di falso in giudizio. Quindi preferirono a farsi multare. Onore ad essi, che amano la verità in questo modo.

Se il parroco Longo (*rectius* Corto) spiega così fedelmente il Vangelo, quei di Sigelletto devono avere una bella idea della religione.

(*Continua.*)

CELIBATO DEI PRETI

Si capisce facilmente, che un uomo, il quale abbia moglie e figli non può egualmente attendere al disimpegno de' suoi doveri come un altro, che sia libero dalle domestiche cure. Con tutto ciò in società non si pretende, che gli uomini addetti al pubblico servizio debbano vivere senza moglie. La legge naturale va al disopra delle convenienze sociali. Perfino la Chiesa per varj secoli non volle esigere questo sacrifizio dai suoi ministri. Gli Apostoli quasi tutti avevano moglie e figli. I vescovi e i preti pure avevano mogli e figli. Perfino gli odierni Greci uniti, che sono cattolici e dipendono dal papa come i più fervidi clericali, hanno moglie e famiglia.

Da questa regola generale sono esclusi soltanto i preti cattolici romani. Da prima si consigliava il prete a non sobbarcarsi alle cure della famiglia. Gregorio VII, che fu papa dal 1073 al 1086 emanò una legge, per la quale si vietava ai preti di prender moglie. La legge fu osservata da alcuni, ma dai più fu posta in derisione. Allora per opera di un infallibile sorse quella confusione, che rovinò principalmente la Chiesa cristiana. Molti per desiderio di compiacere il papa e così trovare più favorevole il terreno al proprio avanzamento si proclamarono celibatarj e procurarono aderenti alla legge del celibato. Il popolo si piegava da una parte o dall'altra secondo che veniva mosso o dai seguaci o dagli avversarj della nuova legge. In pochi anni si ebbero nelle diocesi un vescovo con moglie ed uno senza moglie, e nelle parrocchie un parroco senza famiglia ed uno colla famiglia, finchè si venne al Concilio di Trento, che stabilì formalmente, che il prete non potesse avere una legittima compagna; la quale decisione fu abbracciata da tutti i cattolici fuorchè dai Greci uniti.

Ma intanto quali e quanti disordini non furono prodotti dalla innovazione di Gregorio VII? Fa spavento a leggere la storia degli ultimi secoli del medio evo. Il sacrifizio troppo amaro ai chierici fece introdurre tra essi il concubinato approvato dalle leggi romane, e riputato generalmente presso tutte le nazioni per una unione legittima d'un uomo sciolto con una donna sciolta, regolato dalle leggi civili e stabilita non a fine d'aver prole, quindi senza i diritti dei figli alla eredità paterna, ma per altre ragioni. Questo concubinato per la somiglianza, ch'ebbe col matrimonio, fu chiamato *semimatrimonio*, e la concubina *semimoglie* (una specie di Perpetua). I chierici si servirono di questo ritrovato come di un rimedio contro le esigenze della legge Gregoriana. La cosa mise radici tali, che passò in consuetudine, come tante altre cose, che oggigiorno teniamo per condizioni esenziali alla religione, benchè anticamente sarebbero state tenute per altretanti sacrilegi.

A poco a poco i chierici concubinarj estesero le loro pretese e giunsero perfino a chiedere il godimento delle decime anche a favore delle loro concubine. Queste erano esenti dalla civile giurisdizione e dipendevano dai tribunali ecclesiastici come persone addette al clero. Quindi siccome i preti non pagavano contribuzioni all'erario, si volle che anche esse godessero di tale esenzione. Ma erano tante queste donne, che se si fosse ammessa la loro dimanda, il tesoro ne avrebbe risentito gran danno. Perciò nel 1442 venne presa la determinazione, che i vescovi esigessero dalle concubine dei preti le pubbliche contribuzioni stabilite per ogni classe dei cittadini. Nel Numero seguente riporteremo un decreto di Alfonso re di Napoli, che in data 3 febbrajo 1446 incaricava i vescovi a farsi pagare la tassa del fuocatico dalle donne, *quae sunt concubinae quorumcumque sacerdotum, seu Clericalium personarum*, come si legge nello stesso decreto, che ancora si conserva nell'archivio della Camera all'anno 1446 foglio 166.

SOLUZIONE DEL III. REBUS

Non sai dunque, *caro Esaminatore*, con quale nome si appelli il monte elevato da cui il diavolo mostrò a Gesù Cristo tutti i regni della terra? Te lo dirò io: è il monte Erarat, che è il più alto fra tutti i monti. Altrimenti Gesù Cristo sarebbe stato impedito nella vista. È vero, che ora abbiamo montagne più alte di Erarat mille, due mila, tre mila e più metri; ma ciò non importa. Vuol dire che sono cresciute dopo il diluvio universale; altrimenti, stando alla Scrittura, le acque non avrebbero coperta la superficie di tutta la terra. — Devi avvertire ancora, che quando il sole girava intorno alla terra, questa era piana e più piccola. L'America, l'Australia, l'Africa al di là del deserto di Sahara, la China, il Giappone, la Siberia e tante isole dell'Oceano pacifico sono sorte dopo Gesù Cristo. Altrimenti s. Paolo non avrebbe detto, che già ai suoi tempi la religione cristiana era stata predicata per tutto il mondo. Così Gesù Cristo dalla sommità dell'Erarat poteva benissimo vedere all'est fino all'India ed all'ovest fino all'Atlantico, specialmente se munito d'una forte lente, che il diavolo deve avere conosciuta prima di Galileo. La terra ha assunto la forma sferica soltanto dopo la tentazione nel deserto, probabilmente per levare al diavolo la compiacenza di contemplare tutti ad un punto i suoi vasti possedimenti.

Tu ridi e non mi credi? E perchè non credi, se baje più grosse di queste ne senti nelle tue chiese e non solo vi presti facile orecchio, ma le tieni per articoli di fede necessarj all'acquisto della vita eterna?

PRE POC.

PIETA' DI MONSIGNORI

È una storiella galante che circola da alcuni giorni in Roma e che fa gli onori del celibato ecclesiastico.

Una donna giovane ed avvenente, abbandonata coi figli dal marito, aveva bisogno di chi le diventasse guida e sostegno. E non

tardò a rinvenire l'una e l'altra, poichè un pietoso monsignore si prese tosto l'incarico di provvedere.

Il monsignore, che è uno dei pezzi grossi del Vaticano e si trova a capo di un'opera di pietà, le fece allestire un elegante appartamento, nei locali dell'istituto, e tanto perchè la carità non fosse pelosa, ed ingiustificata, glielo fece appigionare per la modica cifra di lire 5 al mese

Poi, visto che i figli davano qualche imbarazzo, fece collocare i maschi in un collegio di gesuiti e le femminuccie in un convento, onde la luna di miele procedesse placida ed imperturbata.

Ma un monsignore non può da solo provvedere a tutto senza destare scandalo; e nell'opera pietosa, egli si scelse a compagno un collega, un altro pezzo grosso della sacra milizia, il quale si associò con tutto il cuore all'opera di beneficenza, e ne divise i sacrifici, e pare, anche le ricompense.

Quando, che è, che non è, il primo monsignore riceve una notizia che lo fa cascare dalle nuvole. Egli si era fidato ciecamente del collega, che non gli sembrava un Adone, e gli aveva aperta la casa della...,. vedovella; ma, giorni sono, il monsignore amicone scomparve per alcuni giorni, ed il primo benefattore seppe che non era scomparso solo, ma in linea di conforto aveva accompagnato la vedovella in una stazione di bagni non molto lontana.

Non ne nacquero scene; tra due monsignori anzi le cose dovevano accomodarsi per benino.

Ma l'aneddoto fu conosciuto e fa il giro delle sacristie, ove si parla con molta compunzione della pietà cattolica, che, dopo aver creato i benefattori suscita anche gli emuli, e divide, tra loro. nel silenzio e nella pace, il premio dovuto ad una condotta ecclesiastica così edificante.

(Giov. Ticino).

VARIETA'

Parroco di stucco. — Il fatto è alquanto vecchio; ma è pure abbastanza nuovo per dimostrare, quale animo abbiano i preti verso la unità d'Italia. — Un contadino della parrocchia di Campeglio nel 1870 disse al parroco: Signor compare, sono andati o ci andranno a Roma gl'Italiani? Rispose il parroco: Non sono andati e non andranno, e se pure vorranno andare, tutti resteranno di stucco.

— Un altro contadino ivi presente interruppe e disse: Questa poi, signor parroco, può contarla ad altri; ma non a noi di Campeglio, perchè sappiamo, che il papa non è Dio. Come? soggiunse il parroco, siete diventato anche voi una mezza velada? — O mezza vellada o giacchetta, signor parroco, rispose il contadino. se il papa avesse la facoltà di rendere di stucco gli uomini, avrebbe fatto prima di ora quel servizio ad altri di loro, che lo hanno fatto scampare da Roma. - Andate là, conchiuse il parroco, con voi non voglio questionare, perchè siete un eretico.

Di questi parrochi ha non pochi il Friuli.

—

Voti del *Cittadino Italiano*. — Se questo giornalastro non avesse esternati mille volte i suoi sentimenti politici con parole chiare, basterebbe a conoscerlo bene, quanto scrisse nell'articolo di fondo N. 139 di quest'anno.

« Le elezioni amministrative di Roma, dice il furibondo rugiadoso, hanno mostrato ancora una volta che la Roma dei romani non si vuole nè si deve confondere colla Roma dei buzzurri.

« I Romani colle loro elezioni hanno voluto ammonire i nuovi venuti, che invano si danno l'aria di padroni nella città dei papi, e l'ammonimento è stato selenne. Bravi i romani. »

Non fa d'uopo di commenti. Sono buzzurri tutti i pubblici funzionarj, sono buzzurri i deputati, sono i ministri. Non diciamo, che, secondo il giudizio del *Cittadino*, è buzzurro anche il Re, perchè la riverenza al nome non permette, che nemmeno per ischerzo se lo possa dire.

—

Lite perduta. — Il sig. Antonio Liccaro di s. Pietro ha vinto la lite in prima sede contro il seminario di Udine, che andando a caccia di testamenti aveva saputo fare in modo. che il defunto don Valentino, Liccaro lasciasse la sua facoltà di circa 40,000 lire a quel nido di sanfedismo piuttosto che al fratello Antonio. La storia di quel testamento è una macchia indelebile pel seminario. Preparare uno scritto ed assalire un vecchio ammalato sull'orlo del sepolcro, farlo sottoscrivere e non avere alcun riguardo ad un fratello carico di prole, che solo sostiene il nome della famiglia e non avere nessuna compassione nemmeno di due distinti giovanetti mantenuti dal padre con gravi sacrifizj e perfino con privazioni alle scuole dell'Istituto Tecnico e portare via così alla sordina 40,000 lire è un documento della moralità, da cui sono inspirati i superiori, che fabbricano i ministri del culto in Friuli. Quale meraviglia, se i preti sono così abjetti?

—

Mistero anche nelle campane. — Abbiamo detto altre volte, che le taumaturgiche campane di Santa Margherita di Gruagno sono scordate, di cattivo metallo ed una dopo pochi mesi già rotta. La maggioranza della Commissione non soddisfatta dell'opera prestata dal primiero fonditore ha voluto affidare il lavoro al signor Poli. Questi prima di accettare le campane ha voluto che sia verificato il loro peso al pubblico uffizio e che sia analizzata la qualità del metallo da un altro artefice intelligente. Si venne a constatare, che le campane pesavano 33 chili meno di quanto pochi mesi prima era stato liquidato col fonditore antecedente e che il metallo era assai scadente. Ciò è contrario a quanto il parroco Bonanni aveva dichiarato prima, allorchè preparava il collaudo delle campane. Qui deve essere un mistero. Probabilmente le streghe inviperite perchè il suono di quelle campane impediva loro di rovinare le campagne colla gragnuola, avranno deteriorato il metallo ed insensibilmente assorbito 33 chili di bronzo. Alcuni liberali però credono, che possa essere avvenuto un innocente inganno. Perciò pregano il parroco, che in questa seconda fusione si assicuri un po' meglio sulla bontà del metallo, cui non permetterà di passare alle forme, se prima non ne avrà preso un bicchierino per assaggio.

—

Mitezza d'animo clericale. — Sorsero delle questioni fra le quattro frazioni del Comune di Verzegnis ed il parroco. In ogni paese ci sono uomini influenti, che guidano la popolazione; cioè avviene anche nella parrocchia di Verzegnis. Contro di questi principalmente è rivolta la ira del parroco o di chi ne fa le veci. La domenica prima di settembre un certo don Fior, detto plevanessa, montò in pulpito e raccontò, che un re di Spagna, il quale aveva molti avversarj, aveva chiamati a se i suoi ministri e proposto loro di fondere una campana, il cui suono si dovesse udire in tutta la Spagna. I ministri gli fecero vedere la impossibilità del suo progetto. Il re non persuaso li licenziò comandando, che ritornassero in giorno determinato. Nel dì stabilito il re condusse i ministri in una sala, dove aveva fatto sospendere in alto ed in cerchio le teste de' suoi nemici, dicendo; Ecco la campana, che io voleva, — Troppo chiara era l'allusione: il reverendo Fior, se fosse stato re di Verzegnis, avrebbe fatto una campana sull'esempio del re di Spagna. Uno degli offesi da quelle parole, che era presente, disse: Can della M..., se le nostre teste avessero a servirgli di campana, il suo corpaccio appiccato per la gola ci servirebbe di battocchio. Che bravi ministri di Dio!

P. D.

—

Zelo clericale. — Sui colli di Sant'Anna alcuni giovani Cividalesi già un mese avevano organizzata una festicciuola da ballo. Il cappellano d'Ipplis tenne una predica relativa e raccontò che sul Napolitano, ove avevano tenuto in quel modo una festa, la gragnuola devastò i campi. I contadini eccitati da quella predica usarono violenze per impedire il ballo, e si deve soltanto alla prudenza dei giovani, se non avvennero deplorevoli scene.

—

Abjura. — È inutile riportare ciò, che tutti i giornali questi giorni hanno raccontato del conte Enrico Campello, canonico di san Pietro in Roma. Egli rinunziò alla illustre dignità ed allo stipendio di dodici mila lire, perchè la coscienza non gli permetteva più di servire nella bottega del Vaticano. In una lunga lettera al cardinale Borromeo, arciprete di san Pietro, espone i motivi della sua abjura e le ragioni, per cui egli abbandonò la chiesa romana non madre di verità, ma d'inganno e d'impostura. La maggior parte dei preti di qualche ingegno, se avessero coraggio e non fossero poveri, o almeno se il governo li proteggesse dalle vendette dei clericali, seguirebbero l'esempio di Passaglia, di Liverani, del padre Giacinto, del cappuccino Andrea, di Audisio, del padre Curci, di Campello e di altri, che venuti a cognizione della impostura sostituita al Vangelo, voltarono le spalle al papa ed ai suoi cagnotti mitrati. In breve vedremo altri preti di scienza e coscienza ritornare al Vangelo di Gesù Cristo ed adoperarsi non per se ma pel popolo finora ingannato dagli infallibilisti e da quella nera caterva di parassiti, che non tengono in conto di religione, se non quanto riesce ad allargare ed infarcire le loro smisurate e sacrileghe epe e ad estendere il loro dominio sulle anime e sulle borse altrui, che a forza d'indulgenze di sacri impiastri riducono al verde.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.